La pagina della donna

UN'ALTRA VITTORIA DELLA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE

Cittadine come gli altri sugli scanni delle "Assise,,

LE PRIME LISTE delle donne ammesse a ricoprire la carica di «giudice popolare» sono state rese pubbliche in questi giorni anche a Roma e in numerose città d'Italia.

L'attuazione della legge che ha concesso alle donne di far parte delle giurie popolari e dei Tribunali per i minorenni — approvata circa un anno fa — rappresenta una tappa importante della lunga battaglia per l'emancipazione femminile condotta dall'UDI e dalle altre organizzazioni femminili d'avanguardia per l'ammissione delle donne agli organi del potere giurisdizionale.

Quando nel 1919 le donne italiane — *in ritardo di parecchio rispetto alle* cittadine di quasi tutti gli altri paesi europei — furono infatti finalmente liberate da molti dei limiti che la legge poneva alla loro capacità giuridica, e ammesse ad esercitare la maggior parte delle professioni e a ricoprire taluni impieghi pubblici, ad esse rimase tuttavia esplicitamente preclusa ogni funzione che implicasse «poteri pubblici giurisdizionali».

Con l'entrata in vigore della Costituzione, che con l'articolo 51 esplicitamente afferma il diritto per i «cittadini dell'uno e dell'altro sesso di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni d'uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge», si aprì finalmente la strada per superare questa ingiusta discriminazione. Ma si sa come la Costituzione viene rispettata dalla maggioranza parlamentare democristiana: quando nel 1951 fu riordinata tutta la *materia relativa alle Corti d'Assise*, tale maggioranza eluse sfacciatamente l'obbligo che al legislatore deriva dalla Costituzione, mantenendo nella nuova legge l'esclusione delle donne dalle giurie popolari.

Contro l'incostituzionalità di questa omissione le deputate dell'UDI presentarono nel 1953 un progetto di legge che richiedeva l'attuazione dell'art. 51 della Costituzione e cioè l'ammissione della donna alle funzioni giurisdizionali, ma naturalmente i soliti tutori della «femminilità» si levarono a protestare, tentando con assurde argomentazioni di ridurre la portata dello articolo 51. Nel dibattito che ne seguì, spinto dalla pressione del movimento democratico femminile, il governo finì per accettare di presentare un disegno di legge che rappresentava una prima vittoria per le donne: il disegno che le ammetteva, appunto, alle Corti di Assise e ai Tribunali per minorenni.

Nella relazione al disegno, tuttavia, il d.c. Tesauro non mancò di sottolineare che, se veniva concesso alle donne di accedere a questi organi giurisdizionali, ciò non significava che ad esse veniva riconosciuto il diritto di parità assoluta, tanto è vero che per esse rimaneva operante la esclusione dalla magistratura ordinaria «La *parità*» — disse in quell'occasione l'on. Tesauro — «come ogni manifestazione di uguaglianza giuridica, *non è assoluta ed indiscriminata*, ma *relativa* e va perciò attuata dal legislatore ordinario in considerazione delle speciali attitudini sia degli uomini che delle donne».

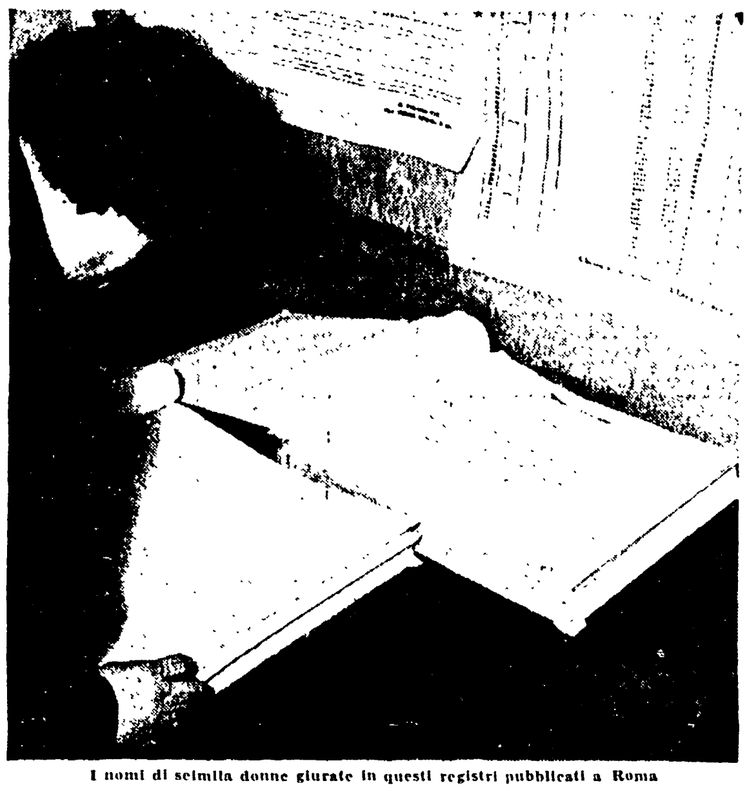
La «discriminazione» invocata da Tesauro fu dunque operata così che il problema della partecipazione della donna «all'ardua funzione del giudicare» è stato risolto non già ammettendovela definitivamente, ma solo — per adoperare le parole del ministro Moro — «individuando le funzioni nell'esercizio delle quali può apportare valido ed efficiente contributo la sua personalità e la sua sensibilità. Questo criterio direttivo — precisò il ministro della giustizia — illumina nella ricerca della soluzione più idonea, indicando due settori nei quali la partecipazione delle donne può essere considerata veramente utile: nelle Corti d'Assise e nei Tribunali per minorenni». Chissà perché non nei tribunali ordinari.

Anche se la vittoria in questo campo del potere giurisdizionale non è *dunque ancora completa — e occorre* perciò lottare perché la proposta di legge Rosini - M. Maddalena Rossi che prevede l'ammissione delle donne anche nella magistratura ordinaria venga accolta dalla prossima legislatura — questa prima legge approvata nel 1956 rappresenta il raggiungimento di un importante obbiettivo. Per suo effetto molte donne hanno potuto fare richiesta di essere ammesse negli elenchi che, compilati dal sindaco e approvati dal presidente del Tribunale forniscono i nominativi fra i quali si scelgono a sorte i giudici delle Corti d'Assise. Fra i sei cittadini chiamati — secondo lo spirito della legge che ha istituito le Corti — ad apportare al giudizio «l'eco della coscienza pubblica offesa dal delitto per rafforzarne il prestigio», le donne — che di questa coscienza sono certamente sempre state parte — hanno così il loro posto.

I delitti che come membri delle Corti esse contribuiranno a giudicare sono, in base all'attuale ordinamento, molto numerosi. Le Corti d'Assise, infatti, giudicano da alcuni anni non più soltanto i reati punibili con lo ergastolo e la reclusione fino a 12 anni, ma anche tutti i delitti contro la personalità internazionale dello Stato (attentati contro l'integrità del territorio nazionale, spionaggio, ecc.) e contro i diritti politici del cittadino.

Per quanto riguarda invece i Tribunali per i minorenni la partecipazione della donna al collegio giudicante non è affidata alla sorte: i nominativi femminili cioè non devono essere tirati a sorte da una lista mista come è il caso delle Corti d'Assise, nelle quali fra l'altro, mentre è d'obbligo vi siano almeno 3 uomini su 6, non è d'obbligo il contrario, per cui le donne possono — se il caso lo vuole — anche non esser affatto presenti in qualche sessione della Corte. Per i Tribunali minorili alla donna è stata invece riconosciuta una insostituibile funzione integrativa del giudizio per quella parte che viene determinata dai cittadini non giudici ordinari. In base al disposto dalla legge infatti tale Tribunale, oltre ai 3 magistrati, viene composto da due cittadini, un uomo e una donna, benemeriti dell'assistenza sociale e particolarmente versati nel campo della psicologia e del diritto.

Luciana Castellina



I nomi di seimila donne giurate in questi registri pubblicati a Roma

Il parere di tre giurate

Luciana Giusti

La nostra prima intervistata è la signora Luciana Giusti, casalinga. Ci accoglie assai cordialmente e ci dichiara:

«*Quando furono rese pubbliche le norme per l'elezione a giudice popolare la cosa mi interessò subito vivamente. Ma non pensavo naturalmente che anche io avrei potuto essere nel novero delle elette. Anzi, la sola idea mi spaventava, giacchè io sono di carattere molto timido e riservato e il dover prendere una qualsiasi decisione — anche le più semplici che comporta la vita di ogni giorno — rappresenta per me materia di riflessione.*

Poi, un giorno parlando con una mia amica carissima, l'avvocatessa Marsico, mi sentii incoraggiare, proprio in considerazione di questo mio senso di responsabilità e di questa mia moderazione, a presentare la mia candidatura. Alle mie obiezioni che forse per giudicare equamente occorrono requisiti tecnici che si acquistano solo dopo lunghi studi ed anni di pratica, mi fu risposto che anzi, il buon senso, l'esperienza di vita comune, la capacità di valutare i problemi e gli errori degli altri con comprensione, nel loro aspetto non legale, poterano essere di grande aiuto nella formulazione di un retto giudizio. In breve, la mia amica fu tanto loquace e persuasiva — non sarebbe avvocato per niente, no? — che mi convinse ed io presentai la mia domanda.

Carla Angelini

Siamo andati ad intervistare la dottoressa Carla Angelini D'Agostino presso la clinica neuropsichiatrica dell'Università di Roma, dove presta servizio.

«*Non so chi possa aver fatto il mio nome — ci ha detto — se l'Ordine dei Medici o l'Unione Donne Italiane alla quale aderisco. La cosa, dunque, mi è nuova, mi sorprende, ma piacevolmente.*

Che posso dire? — continua — Evidentemente non è il caso ch'io affermi la giustizia di un simile provvedimento (quello della nomina di giudici popolari donne, n.d.r.), il quale non è che l'attuazione nel campo delle giurie popolari, del dettato costituzionale che sancisce la piena parità di diritti e di doveri per i cittadini di ambo i sessi.

Per quel che riguarda il caso specifico della mia nomina, ebbene mi auguro che l'esperienza da me acquisita in tanti anni di esercizio della professione di specialista in malattie mentali e nervose — che mi porta quotidianamente a contatto con casi umani straordinari — possa rappresentare un serio contributo all'assolvimento del compito della giuria di cui farò parte.

I motivi umani, le condizioni psichiche che portano un individuo ad infrangere la legge, non sempre appaiono con facilità nel corso di un procedimento, e si capisce come questo possa esser pregiudizievole. Conoscere gli uomini, prima di giudicarli, anche nella loro eventuale anormalità è assolutamente necessario: un giudizio, infatti, è come una cura o meglio un intervento chirurgico che può se segue una diagnosi esatta, ridare la "vita" al paziente, ma può — conseguendo a una diagnosi errata — toglierglielo definitivamente».

Rosa Fusco

La signora Rosa Fusco, abitante in via Poggioli 2, nostra terza intervistata, è funzionaria statale.

La signora è laureata in legge e, ci diceva, proprio l'interesse per le questioni legali e l'amministrazione della giustizia in generale, che già l'avevano guidata nella scelta degli studi, sono alla radice del suo desiderio di far parte di una giuria popolare.

Avrebbe desiderato vivamente esercitare la professione d'avvocato (e motivi contingenti glielo hanno impedito a suo tempo) più ancora di quella di giudice, perchè ci dice «secondo me è più importante lumeggiare i motivi umani e sociali che inquadrano ogni azione contraria alla legge, che non formulare il giudizio in sè. Infatti — prosegue — è sempre nell'ambiente sociale che condiziona l'individuo, nelle contraddizioni e nel costume di questo ambiente, che bisogna ricercare i moventi reali e le cause vere dell'atto delittuoso. Non che io pretenda di avere nel campo delle scienze sociali particolari conoscenze e competenze: semplicemente credo che anche la mia sensibilità di donna semplice, cosciente dei problemi gravi che pesano su tanta parte della nostra vita, oggi, possa essere utile da far pesare nel giudizio collettivo che la giuria popolare è chiamata a dare.

b. b.

Le rubriche del giovedì

Parliamo di moda

In questa stagione le vetrine dei negozi di abbigliamento e tessuti si ornano di variopinti striscioni, quanto mai invitanti. C'è scritto su «Scampoli» e «Occasioni», e chi di noi resiste alla tentazione che quell'annuncio rappresenta? Ben poche.

Durante l'inverno abbiamo ammirato in questo o quel negozio uno splendido «tweed», o un «jersey» dal colore *delicato*, o una lana scozzese di originale bellezza; e poiché abbiamo dovuto limitarci ad ammirarli — senza poterci realizzare il cappotto ultima moda, il «tubetto» di gran classe o la gonna a piegoni — ecco che ora un diavoletto malizioso ci sussurra che forse di quei tessuti potremmo trovare uno scampolo a prezzo di regalo.

Vuol dire che invece del cappotto ci si contenterà d'una gonna e invece

che un vestito faremo col «jersey» una camicetta... E va bene. Ma attenzione.

Innanzi tutto non è affatto detto che tutti gli «scampoli» siano tali: nei tempi di magra come i nostri, più d'un negoziante usa tagliare secondo misure «standard» pezze invendute e metterle in vetrina con un ribasso di 100 o 200 lire al metro. Succede, così, che qualcuna di noi finisce per comprare un taglio di cappotto (che dovrà tener lì fino al prossimo autunno, col rischio che si tarli, che passi di moda, etc.) effettuando un «risparmio» di cinque o seicento lire...

Ecco dunque alcuni «principi» ai quali sarà bene attenersi durante la nostra annuale visita alle liquidazioni:

1) stabilire in partenza quel di cui si ha bisogno — se una giacca, una gonna, un vestito etc. — onde non fare spese superflue a svantaggio delle nostre reali necessità;

2) informarsi — prima di comprare — del metraggio necessario alla confezione del capo che ci preme.

3) scegliere stoffe adatte alle nostre necessità.

4) scegliere colori adatti a noi e al nostro guardaroba: un metro di delizioso «cachemire» o di «jersey» o di «chiffon», in un colore indiscutibilmente bello e di moda, può trasformarsi in una camicetta che starà malissimo con le gonne e i «tailleurs» che già abbiamo e che, quindi — una volta fatta — richiederà una spesa supplementare per un nuovo capo d'accompagno.

Bruna

Il medico in casa

— Insomma, si può sapere qual è il migliore pavimento, nell'abitazione moderna?

— Scommetto che hai avuto una discussione in proposito con qualche tua amica.

— Hai vinto la scommessa. Tre amiche, tre pareri diversi.

— Non deve meravigliarti. Ogni sistema di pavimentazione domestica ha i suoi vantaggi ed i suoi difetti. C'è chi tiene conto dei primi, chiudendo gli occhi sui secondi, c'è chi pensa al contrario, di qui la differenza dei pareri.

— Non fare della filosofia: rispondi alla mia domanda.

— I tre sistemi oggi in uso sono: legno, marmiglia (la cosiddetta palladiana) e linoleum. In poche parole ecco pregi e difetti. Il legno è *silenzioso, elastico alla camminata*, estetico, quando sia ben costruito. Però è di faticosa lucidatura, negli interstizi fra striscia e striscia si accumula polvere, si danneggia facilmente per la caduta di oggetti puntuti, non resiste all'acqua, si macchia facilmente, è combustibile: basta un mozzicone di sigaretta per danneggiarlo irreparabilmente. La marmiglia o palladiana va oggi per la maggiore: economica, *variopinta, si lava facilmente*, si lucida bene. Tuttavia d'inverno dà la sensazione di freddo, la sua superficie si logora con facilità.

— Poco male, d'inverno la si copre con tappeti.

— Verremo anche ai tappeti, lasciami finire. Il linoleum assomiglia al legno, nelle sue qualità fisiche, ha poca conducibilità al calore, è elastico alla camminata, è silenzioso, in più *è lavabile e facilmente lucidabile*. Anch'esso però si lascia scalfire facilmente ed è esposto a logorio, col lungo uso. Quanto ai tappeti, sono nidi di polvere e ricettacoli di sudiciume, per poco che vengano trascurati. La loro pulizia d'altra parte è assai faticosa.

— Hai già posto tu la loro limitazione alle cucine ed ai locali di servizio.

— Concludendo, quali sono le tue preferenze?

— Per evitare l'imbarazzo della scelta, i costruttori moderni mettono volentieri in un appartamento tutte le varietà di pavimentazione, a seconda della destinazione delle stanze, una specie di media fra pregi e difetti di tutti i sistemi. In definitiva credo che la preferenza sia più una questione di gusti personali che di regole igieniche.

dott. Attico

I colloqui

Le due lettere che aprono questa nuova rubrica sono giunte alla «Pagina della donna» in queste ultime settimane, a distanza di tempo l'una dall'altra. In questa pagina non esisterà una rubrica di posta delle lettrici e quindi alla prima lettera non si è fatto molto caso: era arrivata non si sa come, forse per uno sbaglio di indirizzo. Ma la seconda è stata come un richiamo: se vi erano due persone che avevano pensato di scrivere le loro problemi a questa pagina, poteva darsi che ce ne fossero delle altre che lo desideravano. Così, eccoci qui: per ritrovarci ogni settimana e vedere di capire meglio, insieme, quelle cose, piccole e grandi, di cui sono punteggiati i giorni della nostra vita.

E a tutti risponderemo; purchè scrivano all'Unità — pagina della donna — Via dei Taurini 19 - Roma. Scriveteci, dunque, e non solo per farci domande, perchè saremo ben lieti di conoscere il vostro parere sulle nostre risposte, il vostro accordo o il vostro disaccordo, servirà a voi, a me, a tutti.

L. N. - GROSSETO — «Tempo fa ero fidanzata con un giovane, poi ci siamo lasciati perchè ci siamo accorti che non si andava bene insieme. Adesso provo una forte simpatia per un altro ragazzo che è innamorato di me, ma mi ossessiona continuamente per via del mio primo fidanzato. Pensi che dovrei lasciar perdere?».

Mi era venuto voglia di rispondertì soltanto «sì», ma non sarebbe giusto, cara L. N. Può darsi che questo tuo ragazzo sia soltanto un timido che soffra di un complesso di inferiorità e quindi abbia timore di quelli che si chiamano «i confronti». Se è così, devi convincerlo ad interessarsi soltanto di quello che sei tu oggi: fargli sentire che anche tu comunci a volerli bene proprio per quello che egli è, senza alcuna necessità di assurdi paragoni. D'altra che sbaglia ad essere geloso del tuo passato, anche perchè il passato è lì e non sarà certo lui a poterlo cancellare. E' del resto perchè dovrebbe? Tu sei arrivata ad essere la ragazza che lui ha conosciuto e della quale «è innamorato anche per il tuo passato. La vita è sempre ricchezza, quando si sa viverla, e l'oggi è sempre un passo avanti rispetto all'ieri, se si è giovani e si ha voglia di camminare. Non c'è nulla da recriminare quindi, egli deve solo cercar di conoscerti meglio e di apprezzarti per quello che sei. E' se le tue parole non lo convincono? Allora, lascia perdere, come dici tu, L. N. Lascia perdere subito. Perchè in realtà egli non ama te, ma soltanto un'immagine, un'ombra. E' forse non riuscirà mai ad unirti, perchè a quell'ombra tu non riuscirai mai ad assomigliare abbastanza. E, in fin dei conti, è una fortuna, credimi.

UNA VEDOVA - BARI — «Un mese fa sono rimasta vedova e adesso mio figlio mi ha proposto di andare ad abitare con lui e con sua moglie. Ho anche un nipotino e mi piacerebbe, ma ho paura di sbagliare e di rovinare la sua e la mia esistenza. Ho sempre temuto alla mia vita».

Io credo, Io credo che lei tiene alla sua vita: tutta la sua lettera me lo dice e non immagina quanto lo apprezzi questo. Comunque, non affronterei la cosa in modo astratto: lei crede che suo figlio le abbia proposto di andare a vivere con lui solo per dovere filiale (oppure perchè un'altra donna in casa può sempre servire), o perchè veramente vuole averla insieme a lui e ai suoi? Perdoni questa domanda, che può sembrarle cinica — ma non lo è. Penso che, in primo luogo, la decisione debba esser presa in base al reale desiderio di vivere insieme — vede, per quanto difficile la solitudine è sempre preferibile alla convivenza sopportata. D'altra parte non rifiuti solo per timore del peggio, vivere in una casa che non è, comunque, la propria, anche se implica alcune giuste limitazioni, non significa necessariamente rinuncia alla propria personalità. L'importante è comprendersi e rispettarsi a vicenda, e l'offerta di suo figlio è già un segno di questo, non è vero? Auguri, signora.

Ugo

che cos'è la margarina gradina

Varie piante possono dare olio e grassi. La più antica del nostro paese è senza dubbio l'olivo. Ma tutti conosciamo anche l'arachide ed il sesamo, dai quali ci vengono forniti oli di alto valore alimentare. Oltre a queste piante ve ne sono altre che crescono in climi caldi, arricchite dalla forza del sole. La palma ad esempio, è uno straordinario fonte di olio. I suoi frutti simili a un grosso grappolo di datteri sono ricchissimi di questo alimento. E così pure dal cocco si ricava un olio molto pregiato e ricchissimo di potere energetico. L'arachide, o nocciolina americana, il cui consumo come frutta secca è assai diffuso, dà un olio fine, leggero, nutrientissimo. La margarina Gradina trae così i ricchi oli vegetali di cui è composta da piante che crescono con facilità ed abbondanza, ed è per questo che Gradina può essere posta sul mercato ad un prezzo veramente conveniente.

QUESTI PREGIATI OLI VEGETALI COMPONGONO LA MARGARINA Gradina

ELEVATO POTERE ENERGETICO E ALIMENTARE

100 gr. Margarina Gradina	800 calorie	100 gr. Zucchero	400 calorie
100 gr.	170 calorie	100 gr.	90 calorie
100 gr.	485 calorie	100 gr.	250 calorie

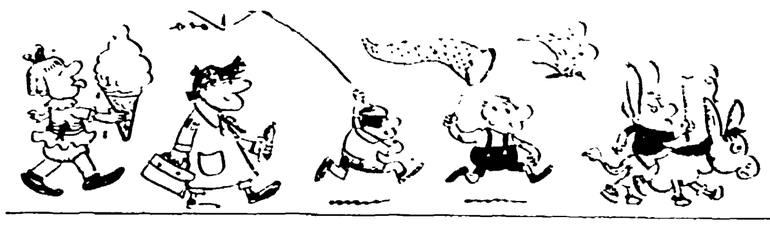
FACILMENTE DIGERIBILE - PRONTA ASSIMILAZIONE

I purissimi oli vegetali che compongono Gradina rendono questo prodotto facilmente digeribile ed assimilabile anche dagli organismi più delicati.

per questo gradina è sana e nutriente

L'ufficio Studi Gradina sarà lieto di rispondere a tutti coloro che vorranno più dettagliate informazioni sui pregi alimentari e dietetici della Margarina Gradina, basta scrivere a: Ufficio Studi Gradina, Piazza Diaz, 7 - Milano.

Gradina è un prodotto Van Den Bergh, la Casa olandese che da oltre 80 anni tiene il primato nella produzione della margarina.



Per i vostri bambini

La posta dei perchè

Il vestito di Arlecchino

«Perchè il costume di Arlecchino è di tanti colori?». — Ada De Berti, Gallarate (Varese) — Veramente una volta si trattava solo di toppe: sono diventate eleganti per far piacere alle persone di buon gusto. La storia precisa è la seguente.

Per fare un vestito ad Arlecchino
ci mise una toppa Meneghino;

ne mise un'altra Pulcinella,
una Giandula, una Brighella;

Pantalone, vecchio pidocchio,
ci mise uno strappo sul ginocchio,

e Stenterello, largo di mano,
qualche macchia di vino toscano.

Colombina che lo cucì
fece un vestito stretto così.

Arlecchino lo mise lo stesso,
ma ci stava un po' perplesso.

Disse allora Balanzone,
bolognese e dottorone:

«Ti assicuro e te lo giuro
che ti andrà bene il mese venturo,

se osserverai la mia ricetta
un giorno a digiuno, e l'altro in bolletta».

Cena e pranzo

Agli altri che mi hanno chiesto storie di maschere per il Carnevale, posso regalare, per oggi, solo due storielline corte corte e bislacche bislacche.

Pulcinella ed Arlecchino
cenavano insieme in un piattino:

e se nel piatto c'era qualcosa,
chissà che cena appetitosa!

* * *

Arlecchino e Pulcinella
pranzavano insieme in una scodella:

e se la scodella vuota non era
chissà che pranzo, quella sera.

Carnevale a Pietralata

Questo invece è un piccolo carnevale che ho visto ieri: a Pietralata ho visto per via pochi stracci e molta allegria.

Carnevale a Pietralata,
carnevale di borgata:
i bambini nella gonna
della mamma o della nonna,
il più piccolo scompare
in una coperta militare.
Fino al tramonto, è convenuto,
egli sarà Toro Seduto.
Poi la coperta — preda di guerra,
che ha girato mezza la terra,
che ha visto l'Africa e l'Albania,
che fu in Germania in prigionia —
su una brandina stesa sarà
e Toro Seduto vi dormirà:
con due fratelli, uno per lato,
riscaldandosi al loro fiato.

Gianni Rodari